

Veronesi affossa subito la riforma Bindi

«Un errore imporre l'esclusiva ai medici senza le strutture». Ppi e Verdi insorgono: Amato lo smentisca



PASSATO E PRESENTE Umberto Veronesi, ministro della Sanità, con Rosy Bindi

[FOTO: EMBLEMA]

MEDICI AL BIVIO

Ecco che cosa prevedono le norme contestate della riforma. La novità più difficile da digerire per i medici è stata l'incompatibilità. Chi lavora per il servizio pubblico è stato obbligato a scegliere tra due opzioni. Intramoenia, ovvero l'esercizio della libera professione all'interno dell'ospedale. Extramoenia, ovvero libera professione all'esterno, negli studi privati. La scelta dell'intramoenia è considerata «irreversibile»: il medico che la compie non può cambiare idea. I medici che optano per l'extramoenia non possono avere incarichi direttivi nell'ospedale. E non è tutto. A parità di orario chi sceglie l'extramoenia guadagnerà meno di chi opta per l'intramoenia.

ANNA MARIA GRECO

da Roma

Si era molto parlato di continuità al ministero della Sanità e Giuliano Amato aveva presentato il successore di Rosy Bindi come il campione del «tempo pieno» ospedaliero. Ma Umberto Veronesi, medico e famoso oncologo prima di essere un «tecnico» dell'esecutivo di centrosinistra, assesta subito un formidabile colpo alla riforma sanitaria. E nel suo debutto pubblico dice, senza mezzi termini, che è stata «sbagliata» la decisione del precedente

ministro di «imporre la scelta dell'esclusività di rapporto prima che fossero pronte le strutture».

Il suo intervento al Forum della pubblica amministrazione provoca una pericolosa turbolenza sul già dissestato vascello di Amato, con i popolari che minacciano di abbandonare la maggioranza, i cossuttiani che insorgono di fronte al rischio di «tornare indietro», il verde Galletti che parla di uscita «improvvisa», il Prc che vede una «pericolosa deriva di destra», la Triplice sindacale che esprime «stupore e preoccupazione» e Cgil medici e funzione pubblica pronte a ritirare la firma dal contratto dei medici. «Abbiamo espressamente legato - dice il leader del Ppi Pierluigi Castagnetti - la nostra fiducia al nesso di continuità del programma con i precedenti governi di questa legislatura, particolarmente con una condizione nei riguardi del ministro della Sanità. Siamo certi che il presidente Amato saprà ricordarlo al ministro Veronesi». Ma il successore della Bindi ha parlato chiaro, anche se in serata vedendo le reazioni ammorbida la sua posizione. E ha già istituito una Commissione ministeriale di studio per trovare le soluzioni più rapide per esercitare l'attività privata *intramoenia*. Conclusi rapidamente i lavori, secondo il neoministro, eventuali correzioni dovranno essere sottoposte al parlamento e non sarà lui a decidere. In serata anche Amato tenta di rettificare: «Veronesi ha detto che occorre attuare nel modo migliore e non rivedere il rapporto esclusivo dei medici. Interpretazioni diverse possono soltanto creare confusione». Rimane il fatto che la posizione del ministro è opposta per questo verso a quella della Bindi. «Obbligare un medico - dice - in un rapporto esclusivo con l'ospedale senza le strutture pronte è stato un errore. Nel senso che bisogna tener presente che un rapporto esclusivo può decorrere solo dal momento in cui l'ospedale

abbia realizzato gli spazi per la libera professione intramuraria».

È quello che per mesi hanno ripetuto molti medici e una parte dei loro sindacati, appoggiati dal centrodestra, anche con proteste e ricorsi d'ogni genere, senza che l'inflessibile Rosy volesse prendere atto di difficoltà pratiche, non solo logistiche, ad attuare questo centrale e delicatissimo aspetto della riforma e dilazionarne i tempi. Ora Veronesi riconosce che la demotivazione dei camici bianchi dipende dal fatto che questa innovazione è stata sentita come un'imposizione.

Se un passo del genere era inevitabile, come «risultato di un percorso storico e in un contesto europeo che si muove nella stessa direzione», il ministro ritiene che doveva essere più graduale. La decisione di far scattare subito la scelta per l'esclusività del rapporto di lavoro, infatti, ha provocato «problemi che sono sotto gli occhi di tutti». E Veronesi, spietatamente, gli enumera: «Gli ospedali non hanno spazi adatti, non sono pronti e hanno fatto ricorso a misure transitorie come affittare case di cura all'esterno e utilizzare gli studi dei privati, con gravi problemi fiscali che devono essere affrontati intelligentemente». Il nuovo ministro parla per esperienza diretta, ricordando che crede nell'esclusività del rapporto. Lo ha applicato per primo nell'Istituto europeo di oncologia di Milano, di cui fino a pochi giorni fa era il direttore. «Lì - spiega - 200 medici lavorano a tempo pieno assoluto, senza avere la possibilità di fare nulla al di fuori e con grandi soddisfazioni personali». Ma «lì» è una struttura all'avanguardia che all'estero ci invidiano, mentre gli ospedali italiani per la massima parte sono ben diversi, «vanno riammodernati» secondo Veronesi, e attrezzati alle nuove esigenze della riforma sanitaria. Dovranno diventare centri di altissima specializzazione, molto avanzati tecnologicamente e in grado di fornire prestazioni terapeutiche avanzate. Per il momento della diagnosi, invece, dovrà esserci un'organizzazione capillare sul territorio. Inoltre, ai medici cui si richiede un impegno rinnovato vanno garantite alcune cose, come la formazione, continua e pagata.

*Già insediato un organismo
per la revisione. Prc protesta
contrari anche i sindacati.
E in serata lo stesso
premier tenta una rettifica*

